

UMBERTO FOSCHI

CORRISPONDENZA EPISTOLARE
FRA IL CONTE GIULIO RASPONI
ED ALCUNI ARTISTI NEOCLASSICI

Il conte Giulio Rasponi, non appena acquistato il palazzo che era stato fin dal sec. XV della sua famiglia, pensò, forse in previsione delle sue nozze, di sistemarsi un «quartiere» che ubbidisse a tutti i canoni dell'eleganza del tempo (1). Per questo egli intraprese una nutrita corrispondenza epistolare con vari artisti neoclassici, quali Filippo Agricola, G. Battista Vicàr, Pelagio Pelagi, Pietro Piani, Antonio Bàsoli, Tommaso Minardi, Francesco Nenci, Giovanni Barbiani. Per trattare con tali artisti ricorse ad intermediari spesso dai nomi illustri, quali il conte Gordiano Perticari, fratello di Giulio, Gino Capponi, Luigi Brandolini (2), Giovanni Lovatelli.

Si tratta di lettere interessanti perchè ci danno minuziosamente conto del lavoro da tali artisti compiuto nell'antico palazzo Rasponi e, nello stesso tempo, ci informano della temperie artistica del periodo che va dal 1820 al 1828, anni in cui l'appartamento, oggi detto «napoleonico»

(1) Scrive Marco Fantuzzi nel Tomo IV dei *Monumenti Ravennati*, p. XI, nota 9: Questo (il palazzo Rasponi) per successione di Orabile Balbi ultima di quella famiglia passò nella Famiglia Rasponi nel sec. XV. Mi accadde acquistarlo, e nel risarcirlo si dovette indispensabilmente cancellare in più luoghi le armi Balbi intrecciate con quelle de' Rasponi. Ora è ritornato alla Famiglia Rasponi, che potrà compirne li restauri, ed onorevolmente mantenere l'edificio privato forse il più antico, che rimanga a Ravenna.

(2) Luigi Brandolini (Ravenna 1772-1866), ingegnere pontificio che prestò servizio dal tempo di Pio VII a quello di Pio IX in opere idrauliche. Operò anche per la conservazione dei monumenti del Foro Romano, restaurò l'acquedotto dell'Acqua Felice. A Ravenna copri per lungo tempo l'ufficio di ingegnere del porto ed ebbe pure incarichi per l'efficienza dei porti-canali di Cervia e di Cesenatico. Il conte Giulio Rasponi si rivolse più volte a lui affinché sollecitasse

ebbe la sistemazione e l'arredo neoclassico che tuttora conserva. Si tratta di lettere del tutto inedite, messe a mia disposizione dalla cortesia dei conti Spalletti-Trivelli, eredi Rasponi, dopo che la loro madre, la contessa Teresa, le aveva fortuitamente rinvenute nella vecchia dimora e diligentemente riordinate e ricopiate (3).

Il conte Giulio, il 25 ottobre 1825, sposava a Trieste la principessa Luisa Murat, la figlia minore di re Gioacchino, la cui famiglia era stata relegata in quella città dal Metternich, dopo la tragedia che l'aveva sconvolta. Mi allontanerebbe dall'assunto dire dell'influenza che Luisa Murat esercitò a Ravenna dal suo salotto per la diffusione delle sue idee liberali. Quando nel 1820 il conte Giulio diede inizio ai lavori di riammodernamento del suo appartamento non credo avesse già in animo di unirsi



Fig. 1. RAVENNA, Palazzo Rasponi. *Ettore che rimprovera Paride di viltà*, opera di Tommaso Minardi.

gli artisti romani a completargli sollecitamente le opere commessegli. Restano di lui sette lettere: la prima del 4 maggio 1825 e l'ultima del 18 giugno 1927.

Il conte Giovanni Lovatelli, padre del famoso patriotta Francesco, fu il primo Presidente dell'Accademia Provinciale di Belle Arti. Di lui si conservano due lettere scritte da Ravenna: una il 10 agosto 1822, l'altra il 17 settembre 1824; si conserva pure una lettera indirizzata a lui da Firenze il 25 s. m. 1823 da Francesco Nenci.

(3) Le lettere sono conservate in due buste presso la famiglia.

con Luisa Murat, principessa che probabilmente può aver conosciuto solo dopo il 1823, quando Letizia, la sorella maggiore, era andata sposa in Bologna al marchese Guido Taddeo Pepoli. Al conte Giulio va il merito d'aver dato al suo appartamento la veste neoclassica, di aver curato le sue artistiche decorazioni, scelto gli artisti per i riquadri dipinti dei soffitti e delle sovrapporte e per alcuni quadri che ne ornano le pareti; alla principessa Luisa va poi gran parte del merito per l'arredamento arricchito, dopo la morte della ex regina Carolina, avvenuta nel 1839, di alcuni quadri famosi, già nel Palazzo Reale di Napoli.

La prima lettera della raccolta risale al 2 ottobre del 1820, scritta da Napoli dal conte Gordiano Perticari cui si era rivolto il conte Giulio. Informa il Perticari:

... Suppongo che vorrete un lavoro finito scelto e di mano cognita maestra. Or bene se vorrete ordinare un quadro in Roma da Comoncini (sic) (4) o Landi (5) questi vi chiedono il valore per ciascun quadro che passa i mille scudi. Vi è una seconda sfera che si contenterebbe di cento luigi, e questi quasi sempre fanno de lavori più esatti, e più belli dei primi perchè debbono colle loro fatiche giungere alla fama dei primi che col loro nome più che col merito guadagnano li due e tre milla scudi per quadro... Vi è la terza classe che per cinquanta e anche trenta luigi vi farà un quadro; ma è gente che non è iscritta ad alcuna Accademia, dei quali il pubblico non ha potuto dir nulla, nè fondar loro una riputazione: non hanno dato che buone speranze per qualche premio ottenuto al concorso annuo... Il mio parere, se debbo dirvelo giacchè me lo chiedete, sarebbe di attenersi alla via di mezzo che per lo più anzi sempre è sicura e dolce. Avremo un quadro d'autore cognito, bello, finito; con questi primi alle volte si rischia di avere un abbozzo e non un quadro, come è accaduto poco fa al Principe della Pace (?) che spese migliaia, e dovette tenerselo come era: il professore diceva che era finito, e che farci allora? Io per ora vi proporrei un certo Havenplecare (6) fiammingo scolaro di David, membro dell'Accademia di San Luca in Roma, e di altre: ha avuto quasi la certezza dal Re di Napoli di fare il terzo quadro per la nuova chiesa che egli fa di S. Francesco di Paola: uno è stato dato a Comoncini, l'altro a Benvenuti di Firenze (7) che conoscerete bene, e il terzo lo avrebbe questo mio amico. Lo farebbe a mio riguardo, per cento luigi, e vi è la circostanza favorevole che essendo egli innamorato di Roma, così egli tornerebbe in quel paese per farvi il quadro perchè volendo far cose buone e con sentimento di molti e con molti mezzi che sono necessari, bisogna correre in quella Capitale. Scriverò a posta corrente anche a un certo Agricola in Roma eccellente pittore mio amico...

(4) Si tratta di Vincenzo Camuccini (Roma 1771-1844), il pittore che sulla scia di Jacques Louis David, diede grande impulso alla pittura di soggetto storico.

(5) Gaspere Landi (Piacenza 1756-1830) fu allievo di Pompeo Batoni, ma guardò soprattutto gli esempi del Mengs.

(6) Havenplecare, pittore fiammingo, scolaro del David.

(7) Pietro Benvenuti (Arezzo 1769 - Firenze 1844) fu amicissimo del Camuccini e subì l'influsso teorico di A.I. Carstens autorevole banditore del neo-classicismo.

Ma più che amico suo Filippo Agricola era amico di suo fratello Giulio e di Costanza cui aveva dipinto il famoso ritratto a tutti noto. Scrive infatti al conte da Roma il 5 dicembre del 1821:

Mio caro amico,

Spero di servirvi come meritate e di farmi onore con voi. Agricola dunque e per l'amicizia che ha con Giulio, e con Costanza, e con me lascerà addietro varie ordinazioni per lavorare per me... Ora voglio che il lavoro sia fatto da due: così nasce l'emulazione, e godremo della varietà, che tanto piace a voi come a me. Il contrapposto equivalente è un po' difficile: ho posto mente sopra M. Wicar (8): è il primo pennello da cavalletto che esista ora. Se accetta il partito sono a cavallo e avremo una cosa magnifica, e due grandi nomi. Non ci sono che Camoncini e Landi, ma il primo è solo grande disegnatore, e niente coloritore, il secondo solo coloritore ed ora cede molto anche in questo; ma molto: adunque mi attengo i migliori...

Intanto il tempo scorre veloce e da una lettera del 9 febbraio 1822 apprendiamo che ancora nulla è stato deciso: «Amico carissimo, Assicuratevi che avendovi proposto Agricola, e Wicar vi ho proposto due artisti che tengono il posto fra i primi viventi in Italia. Di quest'ultimo, di cui pare dubitate leggete quello che hanno di lui scritto i giornali di Milano pel suo quadro che rappresenta la lettura di Virgilio in presenza di Augusto: è opera classica...» (9). Le ultime esitazioni del conte sono vinte e affida all'Agricola il compito di dipingergli per la volta di un soffitto la *Morte di Camilla*. Il conte non aveva molta fretta a trattare l'affare perchè l'appartamento era ancora tutto sossopra nelle mani del decoratore faentino Pietro Piani. Però, ad un certo momento, il conte Giulio Rasponi vuole che i lavori procedano celermente e sollecita Filippo Agricola a terminare il suo quadro. L'Agricola risponde direttamente con lettera del 3 giugno 1824 per chiarire, come egli afferma: «... io le debbo francamente dichiarare che non ho mai stabilito alcun termine né ad incominciare, né a consegnare finito il mio lavoro; né saprei certamente stabilirlo in alcun caso, non dirò già, finchè non ne sia contento, ma finchè almeno non abbia esaurito le forze mie. Quindi io non pongo

(8) G. Battista Wicar (Lille 1762 - Roma 1834): opere di questo pittore si possono ammirare a Roma in San Luigi dei Francesi e nei Palazzi Vaticani. A Ravenna dipinse nel 1823 per l'arcivescovo Codronchi una tela con Gesù fra i santi Antonio e Giacomo che figura sopra un altare della navata sinistra del Duomo.

(9) Del conte Gordiano Perticari restano 16 lettere: la prima da Napoli del 2 luglio 1821; l'ultima da Pesaro il 24 marzo 1825; del conte Giulio Rasponi restano 10 minute di risposta; di Filippo Agricola si conservano due lettere: una del 13 dic. 1823 indirizzata da Palazzo Giustiniani al conte Perticari ed una del 14 settembre 1825.

alcuna ambizione nel dipingere in fretta, e se mi stimassi di gareggiare in alcuna cosa, non sarebbe certamente nella sollecitudine...»

Seguono varie lettere fra l'Agricola e il Perticari e fra lo stesso Agricola ed il conte (10). Il quadro viene terminato e spedito a Ravenna soltanto nel marzo del 1827. Il lavoro piacque moltissimo e fu descritto e lodato come l'avvenimento del giorno in un giornale romano in data 15 giugno 1827 in cui l'autore, che si firma solo colle iniziali A.C., mette in evidenza come il pittore si fosse scrupolosamente documentato per dipingere l'episodio della morte di Camilla, attraverso i versi di Virgilio, visitando i luoghi della campagna romana in cui, secondo il poeta di Roma, sarebbe avvenuto lo scontro fatale fra la vergine eroina e Turno, i bassorilievi volsi in terracotta colorata del Museo di Napoli, le pitture greche ritrovate ad Ercolano perchè l'artista classico mirava sì al bello oggettivamente inteso, ma cercava anche di restare, il più possibile, fedele al verosimile.

Del decoratore faentino Pietro Piani (11), cui fu affidato il lavoro di decorazione delle volte, restano lettere dal febbraio 1822 al gennaio 1825 (12). Fu lui l'intermediario fra il conte Rasponi ed i pittori Pelagio Pelagi (13), Tommaso Minardi (14) e i plastificatori Ballanti Graziani (15). Scrive Pelagio Pelagi il 9 agosto 1823 da Milano:

Gentilissimo Signor Cavaliere,

Nell'occasione, che fui onorato di una Sua graziosissima visita qui a Milano, dimenticai di accennarle una mia idea, intorno al metodo, col quale m'intenderei dipingere il quadro da Lei commessomi. E come mi era proposto di cominciarlo senz'altro tale mio pensiero, supplisco con la presente alla mia dimenticanza. Dacchè venni a sapere, che il mio dipinto era destinato ad ornare una volta di una camera, mi tornò in mente quanto mi era occorso nella prova che

(10) Di Filippo Agricola restano 10 lettere dirette al conte Giulio; la prima è del 19 maggio 1824, l'ultima del 22 novembre 1828; del conte Rasponi una minuta all'Agricola del 19 maggio 1824.

(11) Pietro Piani (Faenza 1770 - Bologna 1841). Pittore autodidatta; da giovane fu direttore e decoratore della fabbrica di maioliche dei conti Ferniani, poi si dedicò soprattutto a tempere decorative di fiori, frutta e paesaggio; verso il 1830 pare si stabilisse alla corte di Baviera come decoratore, poi tornato in patria, si sarebbe trasferito a Bologna. Vedi: E. GOLFIERI, *Pietro Piani pittore*, «Studi Romagnoli», III (1952), pp. 431-440.

(12) Del Piani restano 5 lettere indirizzate al conte Giulio; la prima dell'8 febbraio 1822 e l'ultima del 4 gennaio 1825; resta pure una lettera allo stesso Piani inviata il 3 febbraio 1822 da Jesi da Clemente Toretti.

(13) Pelagio Pelagi (Bologna 1775 - Torino 1860); dipinse a Bologna nel palazzo Gozzadini, nel Quirinale, a Villa Torlonia.

(14) Tommaso Minardi (Faenza 1787 - Roma 1871). Nel 1803 a 16 anni si trasferì da Faenza a Roma dove frequentò in un primo tempo lo studio del Camuccini.

(15) Giovan Battista (Faenza 1762-1836) e Francesco (m. 1847), assai noti come plastificatori; il primo emerse nell'arte della statuaria, il secondo per la grazia degli ornati.

feci del mio quadro del Cesare che esiste nel Palazzo del Quirinale in Roma, cioè, che messo a luogo l'abbozzo debolissimo di toni, che i professori Landi e Camuccini mi consigliavano a portare a maggior tono nel finirlo, lo trovai talmente oscurato di tinte, che dovetti nel terminarlo invertire il partito d'effetto adottato, ed anzi che accrescere i toni locali delle figure lasciarle quali erano state abbozzate ed abbracciare l'assunto di farle tagliare con toni oscuri sopra fondo chiarissimo: la qual cosa in qualunque altro posto sarebbe stata incongruente ed il dipinto ne saria riescito di una debolezza eccessiva. Conclusi quindi che mi era duopo calcolare su tale importantissima circostanza, della situazione nella quale verrà posto il mio lavoro, per tenerlo più chiaro quanto basti a compensare l'oscuramento che inevitabilmente subirà posto che sia a suo luogo. Pregola quindi, allorchè riceverà il mio quadro a non volerlo giudicare che collocato ove deve rimanere, e a non istupidire se vedrà esserne i toni oltremodo chiari, per la ragione medesima che ricavai dalla mia esperienza...

Il Pelagi era allora impegnato ad affrescare l'imperiale regio Palazzo di Corte di Milano e soltanto dopo aver ultimato tali lavori, si accinse a soddisfare il conte Rasponi che ebbe il suo quadro soltanto nel dicembre del 1825. Dalla corrispondenza col conte risulta che tale quadro era destinato al centro di un soffitto, ma poi fu incorniciato e destinato ad ornare una parete. Scrive il Pelagi il 3 dic. 1825 al conte: «...Se Ella trovasse che posto in luogo comparisse ancor forte, e pesante, l'unico ripiego sarebbe di fargli apporre attorno in dipinto ad di fuori della cornice una fascia con fondo colorato ricamata con arabesco d'oro, come è stato praticato a Roma nel Palazzo Vaticano, attorno alla medaglia di mezzo, nella sala della Battaglia di Costantino, la quale fascia è tinta in verde con greca in oro» (16).

Con G. Battista Wicar il conte Rasponi iniziò le trattative nel settembre del 1822 e soltanto nel 1827 poté avere il quadro commissionatogli rappresentante *Temistocle alla corte di Admeto re dei Molossi*. Il quadro è molto lodato da Salvatore Betti, segretario dell'Accademia di San Luca, che ne fece un'accurata descrizione che volle «umiliare» alla sposa del conte, la principessa Luisa Murat «nipote del novello Temistocle». La descrizione del Betti fu poi pubblicata fra le *Prose* dell'autore a Milano presso l'editore Silvestri (17). Dell'altro quadro, *La morte di Saffo*, dello stesso pittore, la corrispondenza Rasponi-Wicar non fa parola.

(16) Restano di Pelagio Pelagi 11 lettere: la prima del 12 marzo 1822 indirizzata a Pietro Piani, l'ultima del 3 dicembre 1825; del conte Rasponi al Piani esiste soltanto la minuta di una lettera datata 13 aprile 1822.

(17) Vedi S. BETTI, *Prose*, Milano 1827, pp. 197-206; se ne accenna in altro scritto del Betti: *Notizie intorno alla vita e alle opere del cav. Giambattista Wicar*, Roma 1834, pp. 16-19, pubblicato anche nel «Giornale Arcadico», LX (1833), pp. 292-309. Il quadro servi nel 1828 a Gio. F. Ferreri per un'incisione (31 x 44).

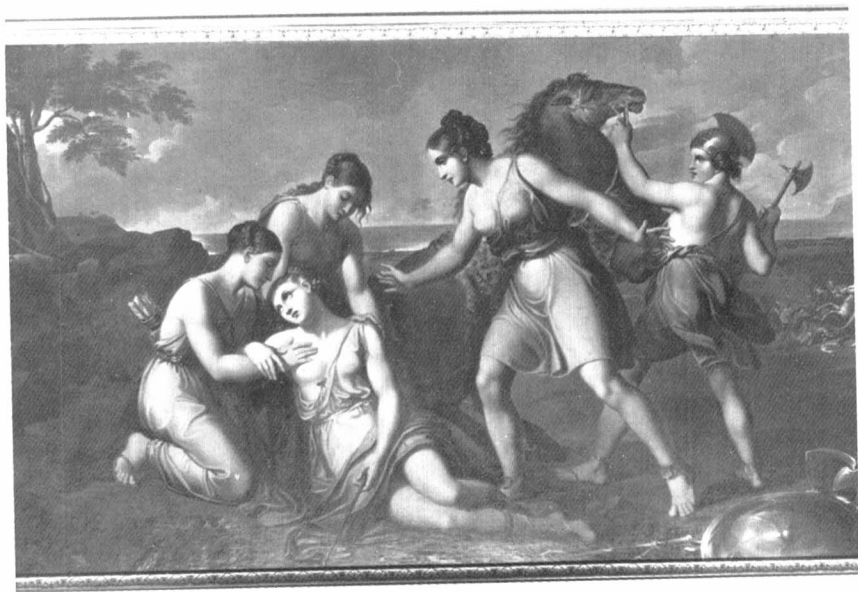


Fig. 2. RAVENNA, Palazzo Rasponi. *Morte di Camilla*, opere di Filippo Agricola.

Fra il conte Giulio ed il pittore Tommaso Minardi operante a Roma intercorre carteggio fra il 1822 e il 1836 (18). Intermediario fra i due fu ancora una volta Pietro Piani; il pittore ricorda nella sua prima lettera diretta allo stesso Piani che a Ravenna aveva già lavorato per il conte Cristino Rasponi. Si deve al Minardi il quadro con *Ettore che rimprovera Paride di viltà* che figura nella volta del soffitto del salotto della principessa Luisa (19), nelle sopraporte del quale figurano altre due scene dell'Iliade: *La famiglia di Priamo che piange sul corpo di Ettore* e *Paride vinto da Menelao e soccorso da Venere*, opere eseguite, su disegni di Tommaso Minardi, dai plastificatori Ballanti Graziani.

Nel Palazzo Rasponi Murat operò anche Antonio Bàsoli cui si de-

(18) Il carteggio Rasponi-Minardi comprende: una lettera del Minardi (27 luglio 1822) al Piani, due lettere del Minardi ad Antonio Pinza, agente dei Rasponi, scritte da Roma nel 1823, una dello stesso Minardi al conte Rasponi del 1836 e tre del conte Rasponi (minute) dello stesso anno. Ad esse si aggiunge una minuta del Rasponi a mons. Spada perché faccia da intermediario fra lui e il Minardi per una vertenza riguardante i termini del contratto.

(19) A proposito di tale dipinto scrive E. Ovidi, in *Tommaso Minardi e la sua scuola*, Roma 1902, p. 44 e p. 236 in cui è riportata una lettera del conte Giulio Rasponi al Minardi in data 3 giugno 1836 relativa al dipinto: «Il conte Giulio Rasponi in occasione del suo matrimonio nel 1825 colla principessa Murat commetteva al Minardi, al Wicar, all'Agricola e al Nenci dei qua-

vono due sopraporte: *La casa di Temistocle nella piazza di Melito ad Atene* e *La tomba di Temistocle presso il porto Pireo*; forse tali lavori dovevano figurare nella stessa sala per cui era stato dipinto dal Wicar la scena di *Temistocle nella reggia di Admeto*, ma poi, forse le dimensioni di questo quadro, hanno suggerito una sua diversa collocazione. Nel carteggio Rasponi-Bàsoli si conserva una minuta descrizione dello stesso pittore delle sue due opere che egli asserisce di aver dipinto tenendo presenti gli scritti di Cornelio Nepote, Plutarco, Anacarsi, Platone e col-l'aiuto del prof. Mezzofanti per le iscrizioni greche che figurano in alcuni monumenti dei dipinti (20). Prima di rivolgersi al Bàsoli il conte, tramite il cugino Giovanni Lovatelli, si era rivolto a Giuseppe Bezzuoli che avrebbe dovuto dipingerli due scene sulla vita dello stesso Temistocle; ma forse le eccessive pretese del pittore non fecero condurre in porto la commissione (21).

Per un dipinto che ornasse la volta della camera da letto il conte Rasponi interpellò Gino Capponi con cui aveva stretto amicizia a Roma durante un suo soggiorno. Gli risponde il Capponi da Firenze in data 28 marzo 1822:

Carissimo Amico

Sono gratissimo alla memoria che avete di me e ai due progetti che mi annunziate nella gentilissima vostra, al primo dei quali, cioè di unirmi con voi in viaggio, non potendo con estremo mio dispiacere aderire, vi rendo conto dell'altro, cioè della commissione presso il pittore sig. Nenci, uno dei migliori e più accreditati artisti nostri. Eccovi le sue precise parole ... Bisognerebbe sapere le dimensioni delle intiere volte, se non sono di già spartite e dipinti gli ornati, e degli spazi soli da dipingersi a figure, se fosse il rimanente stato fatto; dichiarando se la forma di detti spazi è rotonda, rettangolare, e si gradirebbe sapere i soggetti che vi devono esser fatti, o almeno quelli che gli altri hanno destinati, per stare con essi in relazione. Per la maniera di dipingerli l'artista sceglierebbe l'olio.

Non mi accusate se distratto da molti affari, non oso proporvi un soggetto, come mi chiedete, giacchè non ho saputo far scelta che mi contentasse, nè attribuite la brevità di questa lettera a mancanza d'amicizia; no amabilissimo Ra-

dri di soggetto storico e mitologico per il suo palazzo di Ravenna, essendo la principessa Murat cultrice e amatrice d'arte. Il Wicar e il Nenci inviarono i dipinti in tempo per la data del matrimonio, l'Agricola e il Minardi ritardarono. Quest'ultimo anzi inviò il suo "Ettore rimprovera Paride di viltà" destinato a ornare la volta del gabinetto della principessa, solo nel 1836. Il dipinto incontrò comunque la piena soddisfazione dei committenti, tanto che la principessa volle riprodurlo in miniatura». Vedi anche: I. TALDI, *Il purismo e Tommaso Minardi*, «Commentari», I (1950), fasc. 4, p. 243.

(20) Del Bàsoli si conservano tre lettere: due del 1825 e l'altra del 1826, più una dettagliata descrizione delle due sopraporte.

(21) Di Giuseppe Bezzuoli si conserva una lettera senza data, ma del 1824, inviata al conte Giovanni Lovatelli accompagnata da una lettera dello stesso Lovatelli al conte Rasponi.

sponi io sento vivamente quella sincera amicizia che contrassi in Roma, e che devo ai pregi del vostro spirito e del vostro cuore; crediate che quantunque distante, io sono sempre coi sentimenti che un giorno vi professai sulle sponde del Tevere, ove io mi aggiro di continuo con pensiero e in vostra compagnia,
il Vostro aff. amico
G. Capponi (22)

Il Nenci, che allora era impegnato a dipingere le volte della cappella del Granduca, si dedica appena può ad eseguire il lavoro commessogli dal Rasponi e dipinge *Latona che allatta Apollo e Diana*, quadro che è descritto dallo stesso pittore con queste parole:

Latona, sgravatasi il fianco d'Apollo e Diana, sta assisa sull'erba appoggiata ad uno scoglio, facendo l'ufficio di madre con i due pargoletti divini. Essa non si abbandona alla gioia che sentir dovrebbe nel riconoscersi madre di cotali figli, ma lascia trasparir nella mesta fisionomia, e nel guardo incerto, il grave dolore che le preme il cuore per lo sdegno della gelosa Giunone, che nella sola



Fig. 3. RAVENNA, Palazzo Rasponi, *Latona che allatta Apollo e Diana*, opera di Francesco Nenci.

(22) Del marchese Gino Capponi si conservano due lettere; la seconda è del 26 maggio 1822.

isola di Delo le permise riposo. I due fanciulli figli di Giove sono simboleggiati per il giorno e la notte. Apollo, o il sole sorge, Diana, o la luna si addormenta. Al nascer del sole si dissipano le nebbie che ingombrano l'isola, si svegliano tre zeffiri scherzando tra le foglie delle palme presso le quali è riposante Latona, uno dei quali frena l'impeto troppo rumoroso di un altro, acciò non turbi il riposo di Diana, ed il terzo che sta nell'ombra, dirige il suo alito al crine ondeggiante della madre (23).

Ultimo lavoro pittorico per completare l'appartamento è la tela del soffitto della sala da pranzo dovuta al pennello di Giovanni Barbiani, ultimo di una dinastia di pittori ravennati che hanno operato a Ravenna ed in Romagna per più di due secoli. Il conte, in un primo tempo, era perplesso a unire ai nomi dei migliori pittori del tempo quello del giovane Barbiani, già allievo di Pietro Piani ed allora studente a Firenze. Desideroso di avere il quadro per la data delle sue prossime nozze, dopo essersi rivolto invano allo stesso Piani, seguendo il consiglio del cugino Giovanni Lovatelli, si affidò al giovane pittore ravennate, il quale pieno di entusiasmo, scrisse al conte Giulio la seguente lettera:

Eccellenza,

Da mio Padre, avrà il progetto del quadro rappresentante il trionfo di Arianna e Bacco, soggetto mi pare il più analogo alla stanza, mi rincresce però che siano due segnacci, e non purgati ancora, perchè la ristrettezza del tempo me lo hanno impedito: se le mie forze nell'arte della pittura, arrivassero ove è giunta la bontà di V. E. nell'affidarmi un suo lavoro, io al certo mi lusingherei di fare un'opera che corrispondesse alle premure di un rispettabile mecenate; ma essendo queste mie forze di gran lunga inferiori spero, che la medesima bontà della E. V. compita l'opera vorrà guardarla con occhio di compatimento, affiancandola però con indefessa fatica, e studio, a ciò che di forza sull'arte posseggo, saranno quei mezzi che adopererò, acciò da V. E. possa questa ottenere, se non l'approvazione almeno il compatimento. Rendo dunque infinite grazie della bontà, che ha avuto l'E. V. verso di me, assicurandola, che se vengo da lei cumulo di grazie, nutro un animo ben grande di corrispondere con opere, della osservanza, che le professo mentre le bacio con tutta divozione le mani, me le raccomando.

Di V. E.

Firenze 8 Giugno 1822

Dev.mo Aff.mo Obblig.mo Servo

Giovanni Barbiani (24)

(23) Di Francesco Nenci restano 4 lettere inviate direttamente al conte Rasponi dal 20 maggio 1822 al 10 giugno 1826; due scritte all'agente Pinza (marzo e giugno 1823); tre al conte Lovatelli, una del 1822 e due del 1823, poi due ricevute per il pagamento del quadro della nascita di Apollo e Diana; a questa va aggiunta una lettera di Giovanni Lovatelli al conte Rasponi del 10 agosto 1822 relativa al prezzo del quadro. Resta pure una lettera di C. Giugni data Firenze 1822 che tratta della ricerca del soggetto da dipingere forse per la camera da letto.

(24) Giovanni Barbiani (Ravenna 1796-1847). Studiò a Firenze e fu l'ultimo della famiglia che si dedicò all'arte dopo che questa aveva avuto varie generazioni di pittori. Patriota, subi

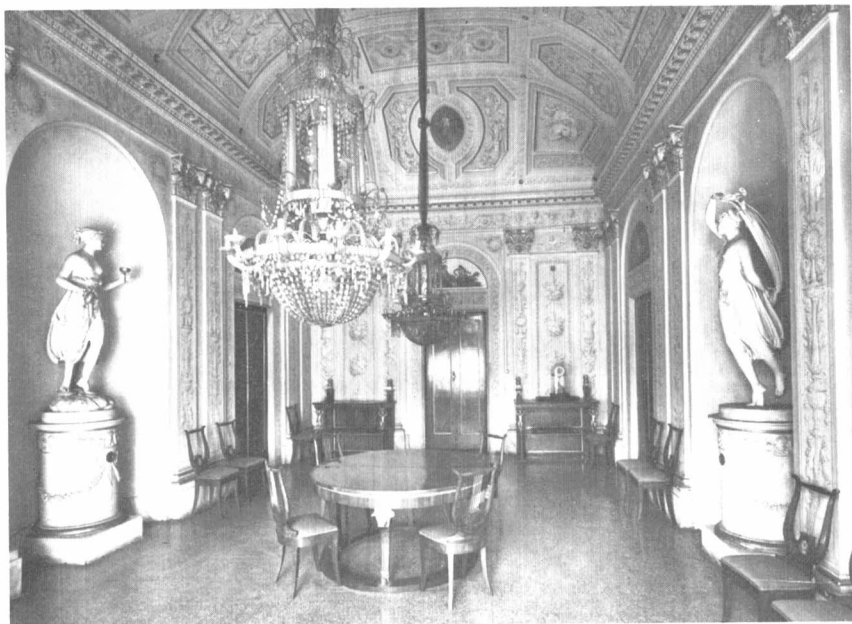


Fig. 4. RAVENNA, Palazzo Rasponi. Sala da pranzo.

Ormai l'appartamento poteva dirsi, nelle sue grandi linee, ultimato; all'opera dei pittori si era aggiunta man mano quella dei tappezzieri fra cui l'allora famoso Francesco Gentilini di Bologna e quella del fornitore di damaschi e frangie, il bolognese Giuseppe Bernardi (25). Dei mobili, tutti di perfetto stile classico, si sa poco, risulta solo dalle carte rimaste che gli ornamenti di bronzo furono fatti venire dalla Francia.

Soddisfatto del suo lavoro il conte Giulio Rasponi volle eternare nel marmo il ricordo della sua opera con queste parole: AEDES HAS OLIM GENTILITAS / A MARCO ELEPHANTUTIO V. C. / INSTAURATAS / ET A PETRO PATRE SUO REDEMPTAS / IULIUS RASPONI COMES / EQ. STEPHAN. EQ. MAURITIANUS / CUM UXORE DUCERET / ALOSIAM MURAT / IOACHIMI REGIS FILIAM / OMNI CULTU EXPOLIENDAS / NOBILIBUSQUE

persecuzioni e carcere. Di lui resta una lettera cui va unita una del conte Lovatelli di raccomandazione perchè il cugino Rasponi si giovi dell'opera del giovane Barbiani.

(25) Di Francesco Gentilini si conservano 5 lettere (dal 27 marzo 1825 al 20 (?) del 1826 cui vanno unite due minute di risposte del conte; di Giuseppe M. Bernardi si conservano 16 lettere spesso unite a note di spese.

PICT. ORNANDAS / CURAVIT / AN. M.D. CCC. XXV

Come si è detto, alla morte della regina Carolina avvenuta nel 1839, l'appartamento si arricchì di quadri, ritratti, alcuni di François Gerard, già nella reggia di Napoli e di alcuni cimeli murattiani e napoleonici un tempo esposti in una apposita vetrina. Morta nel 1889 la principessa Luisa, l'appartamento, forse per volontà della nonna, toccò, nella divisione dei beni, alla nipote contessa Luisa la quale doveva poi perire nel 1919 in un incidente d'auto. Da allora l'appartamento è rimasto sempre chiuso salvo quando, nel 1921, la contessa Eugenia, ultima dei Rasponi Murat, in occasione del VI centenario dantesco, volle dare un concerto nella sala Venezia ed offrire ricevimento nelle sale attigue. Poi nelle fastose stanze tornò il buio ed il silenzio; la guerra, per fortuna l'ha ignorato; la contessa Eugenia preferiva vivere lontano dalla grande casa ormai troppo vuota. Morta nel 1959 e succeduti nella proprietà i cugini conti Spalletti-Trivelli, per loro concessione le sale dell'appartamento vengono di tanto in tanto, colla guida di chi scrive, aperte a studiosi e curiosi che desiderano ammirare quello che il principe Carlo Murat ha recentemente giudicato il più bell'appartamento «impero» che oggi esista.